

Argan apre il dibattito in consiglio sui problemi posti dal sequestro degli alloggi vuoti

Stanno vendendo le case bloccate dal pretore

Casa: ecco le cose da fare

Il Campidoglio ha il compito di custodire e affittare gli appartamenti: lo deve (e vuole) fare nel modo migliore - Per le « assegnazioni » necessaria la collaborazione della magistratura e del prefetto - La DC sembra eludere le vere questioni - Gli sfratti bloccati per un mese

Dopo cinque giorni fitti di riunioni, di incontri e anche di tantissime polemiche è arrivato ieri in consiglio comunale il problema del sequestro degli alloggi vuoti. Argan, che con l'avvio del dibattito che riprenderà giovedì, proprio mentre il Campidoglio inizia a discutere sul problema, ha posto dal provvedimento del magistrato è arrivata la notizia della sospensione di tutti gli sfratti dal 24 marzo fino alla fine di aprile: un'« tregua festiva ».

Ma torniamo al dibattito in aula capitolina. Il problema è chiaro: il Comune (dopo il sequestro ordinato dal pretore Filippo Paone) ha dei compiti precisi, custodire gli alloggi ed affittarli a chi magistralmente ne ha bisogno. Questo il Campidoglio deve fare e vuole farlo nel modo migliore. E' da questa premessa che si parte la relazione del sindaco.

Il dibattito - ha detto il sindaco dopo aver brevemente ricordato i passi compiuti dall'amministrazione in questi giorni - non può essere esaurito in un esame della legittimità o meno del sequestro: il provvedimento conservativo è un dato di fatto che non si può eludere) valore normativo nei confronti del custode giudiziario di quei beni, che deve occuparsi della salvaguardia e della loro distribuzione.

Dei 505 appartamenti indicati nel provvedimento del pretore Paone, ha aggiunto il sindaco, sono stati risultati effettivamente inutilizzati e locabili. Come « assegnare » questi alloggi? Le indicazioni in questo senso sono scarse: « l'equità » - ha detto Argan - non può essere altro che quello a cui la magistratura ha ispirato il suo intervento. E' quindi necessario che il sindaco (nella sua qualità di custode giudiziario e di « distributore ») sia assistito da un magistrato. E' opportuno anche che ci sia la collaborazione del prefetto nella commissione di lavoro incaricata di dare esecuzione al provvedimento.

Proprio in questo senso si muove anche un'altra proposta dell'amministrazione che ha deciso di promuovere un confronto tra i sindaci delle maggiori città italiane sui temi scottanti delle abitazioni.

La giunta - ha continuato Argan - ritiene anche che al momento in cui è stata ravvisata la superiore necessità di limitare, in nome del bene pubblico, la disponibilità della proprietà privata, è giusto che venga messo a disposizione delle famiglie sfrattate il patrimonio inutilizzato degli enti pubblici.

La precarietà della casa - ha detto Argan - è appesantita dalla grande ondata di sfratti che sta per abbattersi sulla città: una minaccia tanto più preoccupante se si pensa alle manovre speculative che gravano sul mercato. A Roma si trovano case da acquistare a un prezzo in affitto ed è impensabile che il meccanismo degli affitti venga bloccato poiché questo priverebbe del diritto alla casa una grande parte della città. E' da qui che è nata l'iniziativa della giunta, gli incontri e le sollecitazioni di cui tante volte gli amministratori si sono

fatti portavoce senza sempre trovare adeguate risposte. La situazione scotta, c'è gente che non ha casa e ci sono case che il sequestro degli alloggi dà un colpo all'occupazione e all'edilizia: sono obiezioni fondate ma il grave è che troppo spesso si è costruito non per rispondere ai bisogni della città, per imboscare.

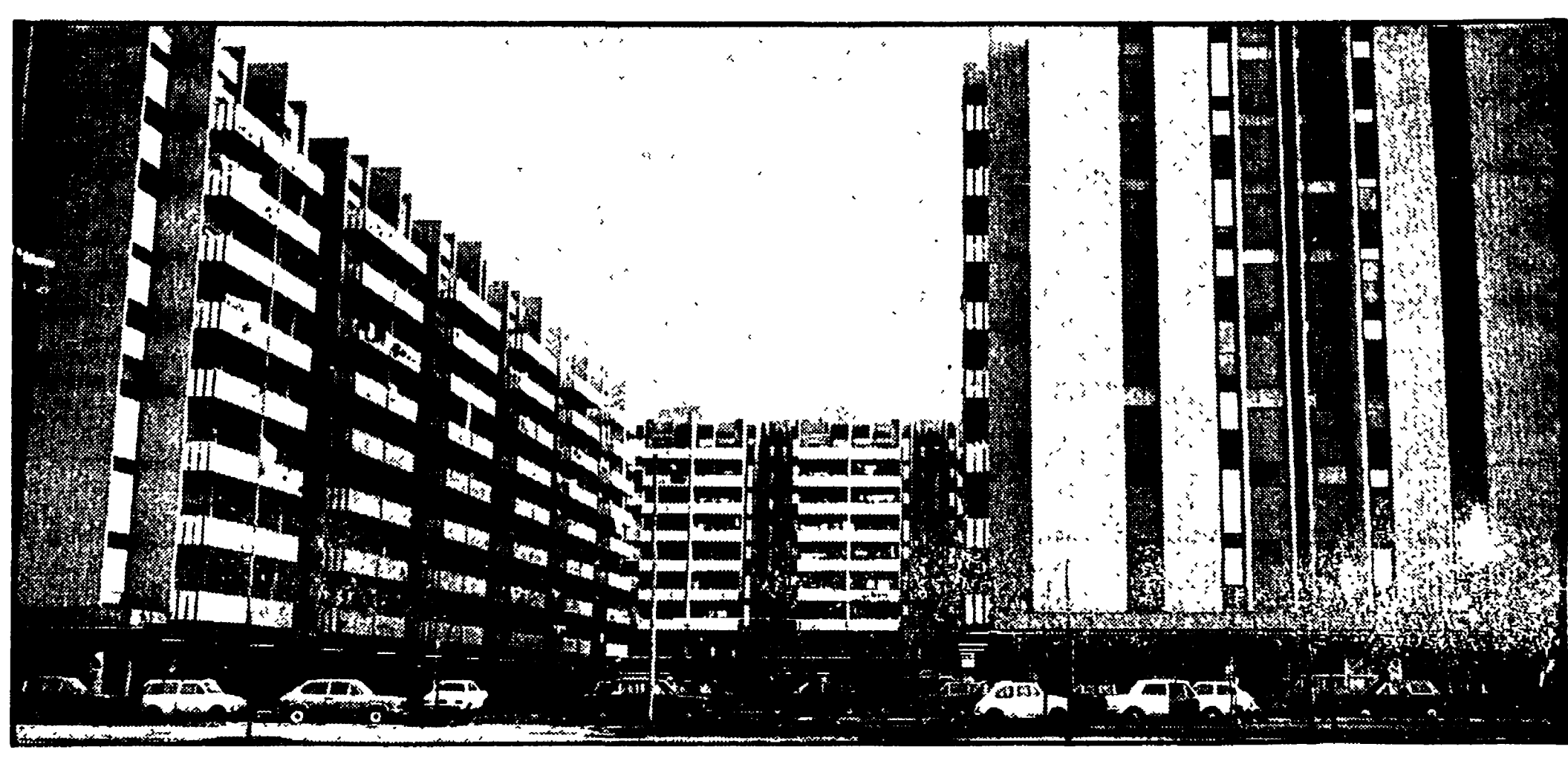
Argan ha poi allargato il discorso ai più generali problemi della casa a Roma. Ci sono evidenti fenomeni di distorsione, mali antichi, guasti prodotti dalla speculazione: il 10% delle abitazioni è drammaticamente sovraffollato mentre il 17% è sottoutilizzato.

Bisogna allora far vincere - ha detto Argan - la politica della programmazione imposta dalla giunta, rispondere alla domanda di alloggi che viene dai ceti più popolari - per un piano strada imboccata e poche cifre bastano a dimostrarlo: in tre anni siamo passati dalla concessione delle licenze per abitazioni per un valore di 16 mila vari del '76 ad 21 mila del '77 e al 38 mila del '78. Ci stiamo avvicinando alla media di quella del '48 mila - ha detto Argan - nei programmi per il triennio '79-81.

Da tutti questi elementi è chiaro che questa giunta e questa magistratura operano per affrontare seriamente il problema casa: si tratta di superare ritardi ed errori, di non deludere speranze e di non indugiare in soluzioni calpestino le leggi. Se oggi questa questione è all'ordine del giorno lo si deve anche all'impegno di giunta. Si può ancora discutere sulla decisione del magistrato - ha detto Argan - ma non si può negare che gli emendamenti che si stanno presentando ad un progetto di decreto sugli sfratti (inutile, al limite inutile) non ha preparato poche ore fa non qualche mese fa, ma ha elaborato dopo e non prima di quanto è avvenuto a Roma. Noi siamo - ha continuato Argan - a un punto di rispetto della legge e dei diritti dell'impresa; siamo per il pieno rispetto dei diritti dei cittadini e delle famiglie. Il problema del sequestro è quello di saldare queste esigenze, tra loro diverse ma non opposte.

Una relazione dettagliata, pubblicata lottando da ogni faciloneria, che chiama l'attenzione sulle forze democratiche a misurarsi seriamente su questo terreno. Proprio per questo sono allarmati e gravi le posizioni assunte dalla DC che, nell'intervento del consigliere Palombi, è sembrata soprattutto impegnata nel tentativo di eludere il problema che il sequestro degli alloggi ha messo sul tappeto.

Palombi (preceduto dal liberale Cutolo e dall'indipendente di destra Bonvisanti) ha messo già un banale elenco di critiche al provvedimento, dimenticando però che il sequestro esiste e che pone esigenze a cui bisogna rispondere. L'esplosione di cui non si bastasse, si è poi lanciato in una « reprimenda » alla giunta, cancellando la cosa un grande passato che ha visto per decenni il suo partito a braccetto degli speculatori dirigenti del « disastro urbanistico » di questa città.



Le case di Caltagirone a Casal Bruciato: ora il costruttore vorrebbe 50 miliardi dal Comune

Belle fuori, a pezzi dentro

Il complesso acquistato nel '75 con il varo del piano di emergenza - Un « affare » con muri di cartapesta - Provocazioni e guerre tra i poveri alimentate ad arte - Le assurde pretese del palazzinaro

Ciampino: il Sunia dice di no alla vendita frazionata di 72 alloggi

La drammatica situazione del mercato degli alloggi a Roma, con i numerosi sfratti in corso o in via di esecuzione, rischia di essere ulteriormente aggravata. Settecento alloggi di via Pignatelli a Ciampino, infatti, saranno « immessi » nel mercato, per volontà dei proprietari, con il sistema delle vendite frazionate.

Il Sunia di Ciampino, assieme alle forze democratiche e ai sindacati, ha stilato un documento di denuncia nel quale si afferma che la vendita frazionata, oltre a provocare squilibri incontrollabili, impedisce, a causa dell'elevato prezzo richiesto dai proprietari, che gli attuali inquilini - nella maggior parte operai e impiegati - acquistino gli alloggi.

L'unica soluzione, perciò, sarebbe la vendita a condizioni vantaggiose per gli occupanti degli appartamenti. Per questo lo settantadue alloggi di via Pignatelli si sono costituiti in cooperativa

« Belle di fuori ma a pezzi dentro » queste anelle nei pianerottoli come nelle case di lusso ma cucine senza acqua. Anzi l'acqua c'è ma è quella che viene dal muro esterno quando piove. Insomma l'aspetto case vere, quelle che tanta povera gente ha atteso per anni e che ha conquistato con lotte e sacrifici, ma dentro baracche. Gli inquilini dei palazzi di Caltagirone a Casal Bruciato non parlano senza mezzi termini: « fanno vedere le « magagne » nelle stanze, nei bagni, nelle scale. « Siamo venuti qui da borghetto Prenestino, sperando che sia così. Poi abbiamo capito che Caltagirone e gli assestati della vecchia giunta ci hanno fatto proprio un bel regalo ». Il fatto che il costruttore sia tornato alla carica e abbia « chissà » come una cinquantina di miliardi per il complesso dei 630 appartamenti acquistati nel '75. In apparenza, dicono - non manca nulla ma è chiaro che i lavori sono stati fatti volutamente con i soldi di altri. « Il punto è che si è tirato al risparmio. E che risparmio... In pratica non c'è una cosa che funzioni. La palazzina D è completa, ma l'ordine di costruzione è, al riguardo, un bel campionario di magagne. Si comincia dall'ascensore che, ovviamente, non funziona. Al cantico c'è un grosso pianerottolo con serrande ma senza finestre destinato probabilmente a uffici o negozi di lusso. « Fino a un mese fa

« ci dicono - c'era un venditore di proprio lago ». Accusa di foga, però. La canna che raccoglieva lo scarico di una decina di bagni si è rotta. « Ma era ovvio » osserva - « che se si rompesse dato che è stata » concepita » male: la canna fa una curva eccessiva in fondo, e di materiale scadente e la pressione ha fatto il resto. ». Insomma stava per intervenire l'ufficio di igiene. Dentro gli appartamenti altre « perle »: « muri interni anzitutto, fatti di gesso anziché in mattoni. Il risultato è che se si attacca un chiodo inizia uno sgretolamento inarrestabile ». E' un altro esempio: un altro esempio: solo dopo due anni si è scoperto che era stata progettata e costruita « a metà ». Infatti non aveva sfogato al cielo i perdenti nei muri di mattoni delle aule. Forse si pensava di supplire così al riscaldamento che, del resto, non ha mai funzionato. « Sono finiti male. Vi furono incidenti, occupazioni abusive, provocazioni del sedicente comitato di lotta per la casa che spinsero le une contro le altre. I proventi furono incassati e lavorati contro altri lavoratori. Solo poco più in là, due trecento metri gli alloggi, i appartamenti, una novantina, sempre di Caltagirone, sequestrati l'altro giorno dal pretore Paone. « Ora anche noi ricorriamo in un'inchiesta - possiamo iniziare a collegare storie diverse ma unite da una stessa logica ». Nella foto: il complesso Caltagirone nel cuore di Casal Bruciato

« del genere. Tant'è: dietro le provocazioni, le lotte e la guerra dei poveri attizzata ad arte c'è stato il modo di far passare in cavalleria i necessari controlli. Quando questi si dovettero fare gli appartamenti erano occupati da altra gente, che non ne aveva diritto. Insomma la « dogara » ha fatto giocare a Caltagirone che è riuscito a vendere le case al Comune, così com'erano, per decine di miliardi. Oltre al soprappiù i vecchi abitanti di borghetto Prenestino c'è stata, dunque, la beffa. L'elenco delle magagne continue. La canna fumarola della canna fumaria della canna fumaria è un altro esempio: solo dopo due anni si è scoperto che era stata progettata e costruita « a metà ». Infatti non aveva sfogato al cielo i perdenti nei muri di mattoni delle aule. Forse si pensava di supplire così al riscaldamento che, del resto, non ha mai funzionato. « Sono finiti male. Vi furono incidenti, occupazioni abusive, provocazioni del sedicente comitato di lotta per la casa che spinsero le une contro le altre. I proventi furono incassati e lavorati contro altri lavoratori. Solo poco più in là, due trecento metri gli alloggi, i appartamenti, una novantina, sempre di Caltagirone, sequestrati l'altro giorno dal pretore Paone. « Ora anche noi ricorriamo in un'inchiesta - possiamo iniziare a collegare storie diverse ma unite da una stessa logica ». Nella foto: il complesso Caltagirone nel cuore di Casal Bruciato

« fare » del genere. Tant'è: dietro le provocazioni, le lotte e la guerra dei poveri attizzata ad arte c'è stato il modo di far passare in cavalleria i necessari controlli. Quando questi si dovettero fare gli appartamenti erano occupati da altra gente, che non ne aveva diritto. Insomma la « dogara » ha fatto giocare a Caltagirone che è riuscito a vendere le case al Comune, così com'erano, per decine di miliardi. Oltre al soprappiù i vecchi abitanti di borghetto Prenestino c'è stata, dunque, la beffa. L'elenco delle magagne continue. La canna fumarola della canna fumaria della canna fumaria è un altro esempio: solo dopo due anni si è scoperto che era stata progettata e costruita « a metà ». Infatti non aveva sfogato al cielo i perdenti nei muri di mattoni delle aule. Forse si pensava di supplire così al riscaldamento che, del resto, non ha mai funzionato. « Sono finiti male. Vi furono incidenti, occupazioni abusive, provocazioni del sedicente comitato di lotta per la casa che spinsero le une contro le altre. I proventi furono incassati e lavorati contro altri lavoratori. Solo poco più in là, due trecento metri gli alloggi, i appartamenti, una novantina, sempre di Caltagirone, sequestrati l'altro giorno dal pretore Paone. « Ora anche noi ricorriamo in un'inchiesta - possiamo iniziare a collegare storie diverse ma unite da una stessa logica ». Nella foto: il complesso Caltagirone nel cuore di Casal Bruciato

«Il sequestro? Ma no, comperate tranquillamente»

L'agenzia sostiene che gli appartamenti sono solo « fermati » - Caltagirone si « libera » di 4 palazzine

Potenza delle agenzie immobiliari. Mentre la città è soffocata dalla fame di case e mentre su migliaia di famiglie pesa la minaccia di sfratto, loro in un battibaleno riescono a sbloccare situazioni congelate da mesi, se non addirittura da anni. E, guarda caso, ci riescono proprio il giorno dopo l'ordine di sequestro emesso dal pretore Paone. Anzi, malgrado quello. E' il caso del complesso di via Florentini (« casi di silenzio e tranquillità », come dice un manifesto apparso improvvisamente due giorni fa in diversi quartieri) e messo in vendita malgrado facciano parte del « pacchetto » dei 330 appartamenti sequestrati dal magistrato.

Preavere per credere. Telefonando al numero indicato dal manifesto si possono avere tutte le informazioni desiderate, circa l'acquisto: dimensioni, piano, prezzo. E, naturalmente, si può avere la conferma che la « merce » in vendita - almeno una parte - è proprio quella inclusa nell'ordinanza di Paone.

« Ci sono anche quelle », spiega corosamente l'impiegata dell'agenzia, « Ma - chiede l'aspirante inquilino - se comperiamo una casa sequestrata cosa può succedere? Ce la tolgono, non ce la danno affatto, oppure rischiamo di andare incontro a grane giudiziarie? ». « Niente di tutto questo - è la risposta - perché le case non sono sequestrate, ma solo « fermate ». I sigilli non ci sono, quindi può acquistare.

Tutti sanno, in realtà, che i sigilli non sono strettamente necessari a dimostrare un sequestro, e quindi è più che legittimo il dubbio che l'immobiliare sta cercando rapidamente (e illecitamente) di sbarazzarsi di un « materiale » che scotta e, soprattutto, rischia di diventare improduttivo. Se così fosse, si tratterebbe di un reato preciso.

Se non illegale, quanto meno poco chiara è l'investitura del costruttore romano di Francesco Caltagirone, a via Duccio da Buonisignone, al Serafico, affittate in blocco nel giro di tre giorni. Proprio ventiquattro ore dopo il provvedimento del pretore Paone. Caltagirone, senza troppa fatica e senza aver mai messo il naso in tribunale, dà la via alla « corsa ». E' una gara di cui oltre al fatto che già ci sono tutti i 220 vincitori non si sa niente altro. I custodi e gli impiegati che sono rimasti a guardia delle quattro palazzine di via Duccio da Buonisignone sono poco e quel poco è andato in ferie. Il sequestro dell'ufficio di Francesco Caltagirone, a via Paisiello, o dai fatti. Cominciamo proprio da questi. Mentre l'impiegato della Quorum, la società di Caltagirone ufficialmente proprietaria degli edifici, si affanna a spiegare corosamente che « non c'è nulla da fare », i comitati sono stati più o meno « comprati » e che « mi dispiace, ma nessuno può entrare per vedere gli appartamenti », dal portone

di uno dei quattro stabili esce un gruppetto di persone. Parlano fra di loro, osservano la pianta disegnata su un foglietto di carta e si avvicinano al dipendente della « Quorum » precisando che, dei due appartamenti visitati, a loro piacerebbe quello più grande. «...quanto al prezzo, sentiamo l'agenzia » Qualcuno, dunque, queste benedette case le può vedere. Soprattutto non si capisce bene, a questo punto, se siano realmente affittate tutte le o se, invece, si tratti di una manovra precisa: far apparire il « tutto esaurito ».

Questa impressione trova conferma un'ora più tardi, nell'ufficio di via Paisiello. Le impiegate si fanno in quattro per cercare di far apparire come del tutto « normale » il fatto che « è stato concesso tutto fra venerdì e domenica ». Tutto bloccato. Il tentativo di capire come mai tutto sia potuto succedere in un baleno, dopo un anno ha come unico risultato quello di far cambiare atteggiamento alle dipendenti.

Marina Natoli

Centinaia di inquilini in piazza e poi a parlare con i partiti

Centinaia e centinaia di cittadini hanno aderito ieri mattina all'appuntamento indetto dal Sunia in piazza del Pantheon. I manifestanti dopo aver sostato a lungo sulla piazza con striscioni che illustravano le richieste del sindacato inquilini in materia di case si sono diretti a Montecitorio per incontrarsi con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. A tutti è stato consegnato un documento nel quale si chiede l'adozione di nuovi strumenti legislativi che « diano inizio a un'azione programata e per una diversa politica alloggiativa ».

Il documento del Sunia insiste poi sulla necessità di opportune norme che tutelino al tempo stesso inquilini e piccoli proprietari. In un comunicato emesso successivamente il Sunia sottolinea « la necessità che siano prese precise misure orientate a guidare l'azione e l'intervento degli enti previdenziali e assicurativi nel settore delle abitazioni ». « I provvedimenti finalizzati a risolvere i gravi problemi del fabbisogno e ponendo fine - conclude il comunicato - a una situazione che fino ad oggi hanno visto impegnati molti di questi enti in operazioni immobiliari che con l'interesse pubblico e con le finalità sociali non hanno nulla da spartire ».

Medici e operatori del San Giovanni, tossicomani, giovani discutono con Cancrini dopo la sospensione del farmaco

Una denuncia degli studenti Economisti

Chetamina agli eroinomani? Ma la domanda non è solo questa

Paese Sera cambia casa (Lo confessiamo: un po' ci dispiace)

Paese Sera, dopo ventitré anni, ha cambiato sede: dal palazzo di via dei Taurini 19, che ha deciso finora con noi dell'Unità, si è trasferito al Tritone. Ci sia consentito dirlo: è un quarto di secolo, passato tra le stesse mura, e nella stessa tipografia, quella della Gate, che sembra concludersi, un pezzo di storia importante anche per questa città che segna una seppur piccolissima, marginale tappa.

Scusate la pignoleria: ma per ottomilatrecentonovantacinque giorni (calcolo approssimato per eccesso) i redattori dell'Unità e di Paese Sera, si sono incontrati, tutte le sere, sui vecchi banchi di ghisa della tipografia, sono andati « sui posti » spesso insieme, si sono scambiati opinioni e chiacchiere, collaborazione e amicizia nei

Chetamina per gli eroinomani: si o no? E' un nuovo farmaco o una nuova droga? come il metadone, oppure può essere utile per la disintossicazione? Dopo la sospensione dell'uso al San Giovanni, il professor Alberto Giordano ha parlato per primo in Italia - la discussione (anche la polemica) continua. Al circolo culturale di via La Spezia, nell'incontro che si è svolto ieri, ci sono tutti: gli operatori dell'ospedale che hanno iniziato la terapia, medici di altri ospedali tossicodipendenti che ci sono passati e l'assessore regionale Cancrini, presidente del comitato regionale anti-droga. L'ex coordinatore del CIM, professor Alberto Giordano e poi studenti, cittadini, giornalisti. La sala è pienissima. Le cellule ospedaliere del PCI del S. Giovanni hanno fatto benissimo (troppi altri ce ne avrebbero) ad organizzare questo dibattito.

Che registra spesso toni aspri (un medico dice: « chi ci ha detto che la chetamina fa male, non ha mai neanche visto in faccia un eroinomane »). Si scontra con una lezione dei fatti che non può essere dimenticata (un tossicomane spiega: « ho provato a smettere con il metadone, un sacco di volte, ma solo con la chetamina ho chiuso con il buco ») e da psicologo aggiunge: « da quando al San Giovanni il servizio con la chetamina è stato sospeso, il numero dei giovani in trattamento si è dimezzato, da 40 a 20 »).

Ma il dibattito dà voce anche ad altre posizioni. Un altro medico afferma: « non è vero che la chetamina è innocua, ha effetti allucinanti », e se data per molto tempo di seguito può anche provocare dissociazioni permanenti ».

D'altronde sono fin troppi i nodi che con questa discussione vengono al pettine: la polemica su una cosiddetta (« discutibile ») libertà di ricerca del medico, il dramma complessivo del problema eroinomane, che non può essere affrontato solo in sede medica, né tantomeno farmacologica, la reale inadeguatezza di strutture e metodi finora escogitati, un'impresenza che, selettivamente, ha fatto nessuno, « ha risposto certe in tasca ». Anzi. Molte delle esperienze fin qui fatte, non solo in Italia, si sono rivelate inutili o controproducenti. E il metadone, diventato droga di stato, è ormai diffusissimo anche nel « mercato nero » (fra i nuovi tossicodipendenti, è più alto il numero di quelli che cominciano la loro carriera di drogati con il metadone che con l'eroina) e un terzo dei tossicodipendenti che ne fanno allora? E' parte da questa domanda che al San Giovanni hanno cercato una terapia alternativa. Riassumiamo la storia. Cercando di superare le polemiche. Quattro mesi fa un gruppo di medici, soprattutto anestesiologi decise di affronta-

re il problema dedicandogli l'orario straordinario, e di proporre un nuovo metodo di somministrazione. E' un anestetico molto potente, adoperato per quest'uso da molti anni. In dosi piccole non addormenta, ma fa passare ogni dolore e « tiene tranquilli », come dice un ex-eroinomane che ha fatto la cura. Così la sindrome di astinenza può essere superata senza molta fatica senza usare altre droghe, senza altri psicofarmaci. Sembra l'uovo di Colombo nella lotta all'eroina. Ma arrivano le critiche. Quella del comitato regionale anti-droga, quella di altri medici (« è una sostanza che in America è già nel mercato nero delle droghe », « perché non dite che ipnotizza, e che in questo ipotesi tentate l'approccio psicologico? »), infine quella dell'Istituto superiore di sanità. Così la direzione dell'ospedale sanitaria decide di sospendere l'iniziativa.

Chi ha ragione? Probabilmente finché la domanda resta circoscritta nella stretta alternativa « chetamina sì o no? » e basta, non avrà risposta. L'illusione che un farmaco possa « guarire » dall'eroina, non è ancora spenta, ma si va frantumando. In sala, quando parla uno degli eroinomani, lo si capisce molto bene, anche se in modo indiretto. Difende la chetamina perché aveva provato a scalare le dosi con l'eroina e con il metadone, sempre da solo, ma non era mai riuscito a smettere. Ora si, pe-

« stare a rotta », di non poter bucarsi di sentirne le conseguenze, a provocare dolori reali. In questi casi l'assunzione di altri farmaci che « fanno stare tranquilli », che fungano da « tranquillizzanti », insomma, può servire.

« Ma quando sono sperimentati - continua Cancrini - allora occorre che la sperimentazione sia studiata in modo collettivo, controllata, offra tutte le garanzie ai pazienti, che troppo spesso, lo sappiamo tutti, sono stati usati come cavie dai primari in accordo con le ditte farmaceutiche.

Dunque il problema del farmaco viene ridimensionato: rimesse « nei suoi giusti termini ». Ma resta il servizio è stato sospeso. Che si fa ora? Le posizioni fra i medici, lo si è visto, sono divergenti. Ma soprattutto manca ancora, come ha rilevato il professor Alberto Giordano, una documentazione accurata, sull'esperienza del San Giovanni. Averla è preliminare ad ogni decisione: nessuno - ha detto Cancrini - è contrario in via di principio alle chetamine. Forse l'esperienza riproverà ma con maggiori controlli e garanzie dopo altre discussioni e confronti. Con quest'impegno si chiude il dibattito, finalmente uscito dalle polemiche: quello di cercare una alternativa sia alle « sperimentazioni selvagge » che al ristaio terapeutico. Che tutte e due ricadono sulle spalle, già fragili, degli eroinomani.

Quando un preside pensa che la facoltà sia « sua »

« La facoltà è mia e ne faccio ciò che voglio ». Fino ad ora, a quanto se ne sa del prof. Remo Cacciavesta, preside della facoltà di economia e commercio, questa frase non l'ha mai pronunciata, però sembra proprio che in essa si sintetizzi il suo pensiero. Una conferma? Eccola: secondo quanto denunciato gli studenti della facoltà aderenti alla lista unitaria di sinistra, il docente avrebbe dato in appalto a una società privata, la S.E.D.A., la performance delle schede riguardanti i piani di studio, fatturazione due milioni e mezzo. Non ci sarebbe niente di strano, se proprio della S.E.D.A. rimesse « nei suoi giusti termini ». Ma resta il servizio è stato sospeso. Che si fa ora? Le posizioni fra i medici, lo si è visto, sono divergenti. Ma soprattutto manca ancora, come ha rilevato il professor Alberto Giordano, una documentazione accurata, sull'esperienza del San Giovanni. Averla è preliminare ad ogni decisione: nessuno - ha detto Cancrini - è contrario in via di principio alle chetamine. Forse l'esperienza riproverà ma con maggiori controlli e garanzie dopo altre discussioni e confronti. Con quest'impegno si chiude il dibattito, finalmente uscito dalle polemiche: quello di cercare una alternativa sia alle « sperimentazioni selvagge » che al ristaio terapeutico. Che tutte e due ricadono sulle spalle, già fragili, degli eroinomani.

« Le facoltà è mia e ne faccio ciò che voglio ». Fino ad ora, a quanto se ne sa del prof. Remo Cacciavesta, preside della facoltà di economia e commercio, questa frase non l'ha mai pronunciata, però sembra proprio che in essa si sintetizzi il suo pensiero. Una conferma? Eccola: secondo quanto denunciato gli studenti della facoltà aderenti alla lista unitaria di sinistra, il docente avrebbe dato in appalto a una società privata, la S.E.D.A., la performance delle schede riguardanti i piani di studio, fatturazione due milioni e mezzo. Non ci sarebbe niente di strano, se proprio della S.E.D.A. rimesse « nei suoi giusti termini ». Ma resta il servizio è stato sospeso. Che si fa ora? Le posizioni fra i medici, lo si è visto, sono divergenti. Ma soprattutto manca ancora, come ha rilevato il professor Alberto Giordano, una documentazione accurata, sull'esperienza del San Giovanni. Averla è preliminare ad ogni decisione: nessuno - ha detto Cancrini - è contrario in via di principio alle chetamine. Forse l'esperienza riproverà ma con maggiori controlli e garanzie dopo altre discussioni e confronti. Con quest'impegno si chiude il dibattito, finalmente uscito dalle polemiche: quello di cercare una alternativa sia alle « sperimentazioni selvagge » che al ristaio terapeutico. Che tutte e due ricadono sulle spalle, già fragili, degli eroinomani.